



**UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI**

Rassegna Stampa

Lunedì 19 Gennaio 2015



Popolari diventano Spa? Allarme Ubi

Mondo bancario in subbuglio per le dichiarazioni del premier Matteo Renzi su un imminente provvedimento del governo volto a riformare le banche popolari. Tra le ipotesi anche quella di una loro trasformazione in società per azioni **A PAGINA 17**

Popolari nel mirino di Renzi: spunta l'ipotesi Spa

Stanno mettendo in subbuglio gli ambienti finanziari le dichiarazioni del premier Matteo Renzi sul mondo bancario e, soprattutto, le indiscrezioni su un imminente intervento del governo sulle banche popolari che - stando ai rumors - potrebbero essere spinte o incentivate a fondersi o a trasformarsi in Spa.

Tutto nasce dalle affermazioni del premier ieri alla direzione nazionale del Pd: «Nelle prossime settimane - ha detto - arriverà un provvedimento sul credito: non abbiamo avuto paura di intervenire sul numero di parlamentari, non avremo paura di farlo sul numero dei banchieri. Ci sono tantissime banche e pochissimo credito, soprattutto per le piccole e medie imprese», ha osservato Renzi, che ha di fatto annunciato un provvedimento che razionalizzerà il settore del credito. «C'è bisogno di semplificare il sistema - ha continuato Renzi - talvolta si è dato credito in modo sbagliato e non si è dato a quelle Pmi che sono il cuore del nostro sistema e che vanno incoraggiate a intervenire».

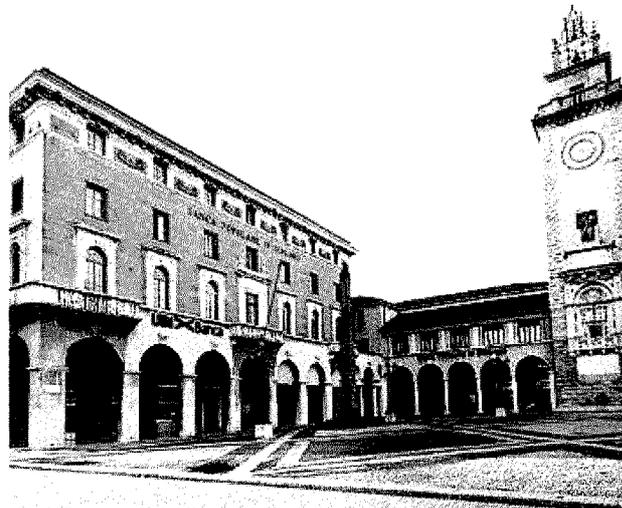
Con tutta probabilità i provvedimenti annunciati ieri da Renzi saranno contenuti nel Dln investimenti, il cosiddetto «Investment compact», atteso in Consiglio dei ministri martedì prossimo. E si tratterà di misure che incideranno sul mondo delle banche popolari. Misure di razionalizzazione e semplificazione. A quanto si apprende, sia per le Popolari che per le Bcc il decreto interverrà riformando la governance, così da uniformare queste realtà creditizie ai criteri stabiliti dalla Bce.

Secondo alcune indiscrezioni,

l'obiettivo sarebbe quello di preservare il buono del modello cooperativo mettendo però fine all'anomalia di gruppi quotati e con dimensioni nazionali che però non sono Spa e quindi non contendibili. Una riforma legislativa si vedrà se attraverso una serie di fusioni o di ingresso di capitali, anche stranieri. Oppure con aggregazioni, anche parziali, con banche Spa.

Secondo alcuni «rumors», le banche popolari nel mirino sarebbero soprattutto le quotate in Borsa, e cioè Ubi Banca, il Banco popolare, la Banca popolare di Milano e la Banca popolare Emilia Romagna. Che potrebbero essere incentivate o spinte a trasformarsi in Spa. C'è chi ipotizza che si andrebbe così ad incidere sul voto capitaro, rendendo così quasi ininfluente il peso politico dei soci, accrescendo in vece quello del capitale. Un'operazione che - secondo qualche analista - sarebbe determinata anche dalla volontà di salvaguardare l'«italianità» di Montepaschi e Carige, che potrebbero essere più agevolmente aiutate da Bpm e Ubi una volta che queste saranno state riformate e trasformate in Spa.

Intanto si registrano le prime reazioni dei sindacati dei bancari. «Se Renzi vuole diminuire i banchieri faccia pure, ma riformare le banche popolari, le Bcc e le banche locali, che hanno sempre sostenuto l'economia dei territori, trasformandole in Spa è un errore perché inevitabilmente si creerebbero le condizioni per ulteriori tagli del personale e di numeri importanti in tema di esuberanti», ha detto il segretario generale della Fabi, Landò Sileoni. E il segretario generale



Ubi è tra le banche oggetto di un'imminente misura del governo

della **UILCA**, **Massimo Masi**, si è detto «estremamente perplesso e preoccupato» e auspica si faccia chiarezza al più presto: «Se la proposta di Renzi va nella direzione di diminuire le banche esistenti con ulteriori fusioni e mira a riformare le banche popolari e le Bcc, senza una visione complessiva delle problematiche, ciò aggraverebbe la già difficile situazione esistente». Infine, il presidente di Federcasse (l'associazione delle Bcc) **Alessandro Azzi**: «Leggeremo con interesse i testi dei provvedimenti annunciati dal premier. Se saranno orientati ad agevolare il credito alle Pmi potremo dare il nostro contributo». ■



Via alla riforma delle banche popolari

Arriverà martedì prossimo con il decreto investimenti per favorire il loro consolidamento con un diverso assetto societario. Novità anche sul risparmio: verrà agevolato il trasferimento da un conto all'altro. Interventi sulle commissioni

VITTORIA PULEDDA

MILANO. Blitz di Matteo Renzi nel mondo del credito e, più in particolare, nel mondo delle popolari e del credito cooperativo (le Bcc). Secondo rumors di stampa, il "luogo" in cui si concretizzerà il tentativo di dare la spallata al sistema è il decreto legge sull'Investment compact che arriverà in consiglio dei ministri martedì. Un blitz, se sarà così, custodito molto gelosamente, tanto che nelle bozze del provvedimento circolate finora non ve ne è traccia.

Il presidente del Consiglio era partito nel pomeriggio, con una dichiarazione piuttosto lapida-



Il premier: "Ci sono troppi banchieri e troppi pochi prestiti alle piccole e medie imprese"

ria. «Non abbiamo avuto paura di intervenire sul numero dei parlamentari, non ce l'abbiamo neanche di intervenire sul numero dei banchieri. Ci sono troppi banchieri e poco credito per le piccole e medie imprese», aveva detto. Ma nei giorni scorsi erano a lungo circolate indiscrezioni sul fatto che il governo stesse pensando ad una riforma delle banche popolari, in sintonia del resto con quanto più volte era stato sollecitato dallo stesso governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Quello che è sicuro è che l'Investment compact conterrà misure per facilitare l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese e lo stesso rilancio delle Pmi, attraverso formule che richiamino gli investimenti, specie quelli esteri. Ma nel decreto legge ci saranno anche soluzioni pensate per agevolare il risparmio, dalle misure per cambiare conto corrente a - forse - iniziative sulle commissioni sul risparmio gestito.

Top secret invece sulle norme che riguarderebbero le banche popolari. Di una loro riforma si

parla da almeno un paio di decenni e finora qualsiasi tentativo organico di rinnovare in modo profondo il settore si è infranto contro un muro - spesso trasversale - di contrarietà in Parlamento. E' tra le riforme più difficili da far passare e non è chiaro come Renzi voglia perseguire l'obiettivo di promuovere aggregazioni nel settore (e forse facilitare anche qualche intervento di salvataggio-matrimonio con spa).

Occorre tener presente infatti che alcune popolari sono quotate ed hanno dimensioni importanti, ma si muovono ancora secondo logiche spesso auto-referenziali dei vertici e con una struttura di voto capitario che rende farraginoso far passare ipotesi di cambiamento e di aggregazione in assemblea. Il concetto di una testa-un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute, ha portato spesso il sistema ad ingessarsi, rendendo arduo il cambiamento. Anche il numero delle deleghe è limitato (nonostante sia stato elevato negli anni).

Da registrare infine l'immediata reazione dei sindacati, che dalla Fabi alla Uilca si sono detti preoccupati per i riflessi occupazionali di un'eventuale trasformazione delle popolari in spa e da una riduzione del numero di banche presenti sul territorio mentre Alessandro Azzi, presidente di Federcasse ha detto: «Se i provvedimenti saranno orien-

IL MINISTRO

Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia. Dal suo ministero arrivano le norme sulle banche popolari e sul risparmio

I sindacati preoccupati per le possibili ricadute sui livelli occupazionali del mondo cooperativo

tati ad agevolare il credito alle Pmi potremo dare ulteriormente il nostro contributo di esperienze, di idee e di numeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

VOTO CAPITARIO

Nelle banche popolari per statuto vige il voto capitario, cioè ogni socio ha diritto a un voto

CONTI CORRENTI

Con le nuove norme diventerà più semplice spostare il conto corrente da una banca a un'altra

RISPARMIO GESTITO

Allo studio del governo anche un cambiamento della struttura delle commissioni sul risparmio gestito



UILCA: RENZI CHIARISCA, TIMORI PER OCCUPAZIONE

16/01/2015 20:27:00 \\ ECONOMIA \\

(ANSA) - RA, 16 GEN - Il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, si dice estremamente perplesso e preoccupato delle dichiarazioni del premier Renzi sull'arrivo di norme per il settore bancario e auspica si faccia chiarezza al più presto: «Se la proposta di Renzi va nella direzione di diminuire le banche esistenti con ulteriori fusioni e mira a riformare le Banche Popolari e le BCC, senza una visione complessiva delle problematiche - spiega in una nota - ciò aggraverebbe la già difficile situazione esistente mettendo ancora più a rischio il settore dal punto di vista occupazionale e creando ancor più difficoltà alle [Banche](#) che non hanno ricevuto nessun aiuto dallo Stato». «Proprio in questo momento di estrema tensione, che vede il settore prepararsi allo sciopero del 30 gennaio contro le rotture delle trattative del [CCNL](#) credito, questa dichiarazione rischia di infiammare ulteriormente la miccia nei rapporti con Abi, »ma la preoccupazione più grande resta il rischio di ulteriori esuberi nel settore« continua Masi. »L'unico provvedimento per noi accettabile è quello che abbiamo proposto nel nuovo modello di banca che abbiamo presentato l'anno scorso, con una banca vicina a famiglie e pmi«. DOA



Banche popolari, il governo vuole trasformarle in spa. Sindacati in trincea



Un articolo del "pacchetto investimenti" che approderà in Consiglio dei ministri la settimana prossima prevede l'abolizione del "voto capitaro", in base al quale ogni socio di una popolare esprime un voto indipendentemente dal numero di azioni che ha. Nel decreto anche norme per facilitare lo spostamento del conto corrente da un istituto all'altro

di [F. Q.](#) | 17 gennaio 2015

Addio **banche popolari**. Il governo, [stando alle bozze del "pacchetto investimenti" che approderà la settimana prossima in Consiglio dei ministri](#), intende metter mano al **Testo unico bancario** (Tub) modificando proprio gli articoli sulle popolari. Cioè gli istituti di credito costituiti come società **cooperative**. L'obiettivo è favorire il necessario **consolidamento** del settore. "Ci sono troppi banchieri e poco credito per le piccole e medie imprese", ha detto il premier Matteo Renzi durante la direzione del Pd, preannunciando il provvedimento. Ma il mezzo individuato per favorire le aggregazioni – almeno in base alle anticipazioni sul contenuto del decreto – è costringere le popolari a trasformarsi in **società per azioni**. Una mossa con conseguenze pesanti sui meccanismi di governo interno di gruppi quotati come **Banco Popolare, Banca Popolare di Milano, Bper** e **Ubi**. E in potenza anche sui dipendenti: non per niente la notizia ha fatto immediatamente salire sulle barricate i **sindacati** di settore, che – [a meno di due settimane dallo sciopero proclamato per il 30 gennaio](#) – paventano il rischio di ulteriori **esuberi** in un comparto che dal 2000 a oggi ha visto 48mila dipendenti andare in **pensione** anticipata e conta ancora almeno 12mila "eccedenze" di personale.

Uno degli articoli del decreto, in particolare, prevede la cancellazione dell'articolo 30 del Tub. Di conseguenza con un unico tratto di penna si eliminano il cosiddetto "**voto capitaro**", cioè il principio in base al quale ogni socio ha un voto indipendentemente dal numero di **azioni** possedute, il divieto di

detenere **partecipazioni** superiori all'1% del capitale e il numero minimo di soci (200). Aspetti che da un lato **ingessano** il processo decisionale, dall'altro in alcuni casi hanno aperto la porta ad abusi. [Come avvenuto, secondo la magistratura di Bergamo, in Ubi Banca, le cui nomine di vertice sarebbero state "pilotate" da due gruppi di azionisti, l'Associazione Banca Lombarda e Piemontese allora presieduta dal presidente del consiglio di sorveglianza Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli e l'Associazione amici di Ubi.](#)

Il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan**, in un'intervista al *Sole 24 Ore*, sostiene che l'obiettivo è "favorire una razionalizzazione del sistema bancario in modo che gli utenti possano avere servizi più efficienti, costi inferiori più credito". Ma **il segretario generale della Uilca, Massimo Masi**, ha scritto in una nota che "se la proposta di Renzi va nella direzione di diminuire le banche esistenti con ulteriori fusioni e mira a riformare le banche popolari e le Bcc, senza una visione complessiva delle problematiche, ciò aggraverebbe la già difficile situazione esistente mettendo ancora più a rischio il settore dal punto di vista **occupazionale** e creando ancor più difficoltà alle banche che non hanno ricevuto nessun aiuto dallo Stato". Mentre il segretario generale della **Fabi, Lando Maria Sileoni**, ha commentato dicendo che "se il presidente Renzi vuole diminuire i banchieri faccia pure, ma riformare le banche popolari, le banche di credito cooperativo e le banche locali che hanno sempre sostenuto l'economia dei territori trasformandole in spa è un errore". "Nel totale disinteresse dei partiti abbiamo perso in 15 anni 68mila posti di lavoro", ha aggiunto Sileoni. Con un intervento come quello previsto nel pacchetto investimenti "inevitabilmente si creerebbero le condizioni per ulteriori tagli del personale". Reazione interlocutoria, invece, dall'Associazione nazionale delle banche di credito cooperativo e casse rurali: il presidente **Alessandro Azzi** ha anticipato solo che "leggerà con interesse i testi dei provvedimenti".

Ma tra le norme sul credito inserite nel decreto ci sono anche, stando alle anticipazioni, novità per i **consumatori**. A partire da disposizioni per facilitare lo spostamento del **conto corrente** da un istituto all'altro: gli istituti dovranno concludere il trasferimento entro 15 giorni dalla richiesta. Se non lo fanno saranno tenuti a risarcire il cliente. Quanto invece al [potenziamento del Fondo centrale di garanzia per far sì che possa garantire anche titoli derivanti da cartolarizzazione che abbiano a oggetto crediti nei confronti di piccole e medie imprese](#), nell'ultima bozza dell'investment compact sono state aggiunte due paroline, "in bonis" che sembrano smentire le [indiscrezioni sulla volontà dell'esecutivo di concedere una garanzia pubblica sui crediti a rischio per far sì che la Bce possa acquistare pacchetti di Abs che li contengano](#). Ora infatti il testo specifica che le cartolarizzazioni dovranno riguardare prestiti non deteriorati. Non solo: viene ridotta a un massimo del 60%, dal precedente 80%, l'intensità di copertura della garanzia diretta su ogni singola operazione. Secondo Padoan "c'è un problema di risorse" su cui si "sta ragionando".



Banche, riforma delle popolari: ipotesi trasformazione in Spa

Martina Fusco

La riforma delle banche popolari dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri di domani. Secondo quanto riportato da molti giornali, il Governo sarebbe intenzionato a modificare l'articolo 30 del **Testo unico bancario** (Tub) che disciplina le banche popolari. La riforma del settore, dovrebbe quindi passare per l'**eliminazione del voto capitario**, cioè la regola secondo la quale nelle Banche popolari e nelle Banche di credito cooperativo ogni socio ha un voto indipendentemente dal numero di azioni possedute. **Verrebbe meno anche il divieto di detenere partecipazioni superiori all'1% del capitale e il numero minimo di soci (200).**

“Ci sono troppi banchieri e poco credito per le piccole e medie imprese”, ha dichiarato il Presidente del Consiglio,

Matteo Renzi. La soluzione potrebbe quindi essere quella di **trasformare le popolari in società per azioni**. Una modifica complicata per gruppi quotati come Banco Popolare, Banca Popolare di Milano, Bper e Ubi.

Una delle maggiori preoccupazioni è il possibile ingresso di nuovi investitori, molti dei quali stranieri, che potrebbero **compromettere lo stretto rapporto che le banche popolari hanno sempre avuto con il territorio**. Le popolari, le Bcc hanno, infatti, sempre avuto uno stretto legame con il territorio e ne hanno sempre sostenuto l'economia. Un intervento di questo tipo potrebbe far venire meno la loro funzione, con ripercussioni non solo sulle economie locali, ma anche sugli stessi dipendenti.

A intervenire i sindacati del settore che si sono schierati contro la possibile modifica. *“Nel totale disinteresse dei partiti abbiamo perso in 15 anni 68mila posti di lavoro. –*

Dichiara il segretario generale della **Fabi, Lando Maria Sileoni** – *Se il Presidente Renzi vuole diminuire i banchieri faccia pure, ma riformare le Banche Popolari, le Banche di Credito Cooperativo e le banche locali, che hanno sempre sostenuto l'economia dei territori, trasformandole in Spa è un errore perché inevitabilmente si creerebbero le condizioni per ulteriori tagli del personale e di numeri importanti in tema di esuberi. Ci auguriamo che la sensibilità sociale del Presidente Renzi sia al fianco delle Organizzazioni Sindacali che, nell'attuale rinnovo contrattuale, stanno difendendo, con ogni mezzo, i posti di lavoro”*.

Anche il segretario generale della **UILCA, Massimo Masi**, ha dichiarato in una nota le sue perplessità: *“Se la proposta di Renzi va nella direzione di diminuire le banche esistenti con ulteriori fusioni e mira a riformare le Banche Popolari e le BCC, senza una visione complessiva delle problematiche, ciò aggraverebbe la già difficile situazione esistente mettendo ancora più a rischio il settore dal punto di vista occupazionale e creando ancor più difficoltà alle banche che non hanno ricevuto nessun aiuto dallo Stato”*. E continua: *“L'unico provvedimento per noi accettabile è quello che abbiamo proposto nel nuovo modello di banca che abbiamo presentato l'anno scorso, con una banca sempre più vicina alle famiglie e alle piccole e medie imprese”*.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

